

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

RIFIUTI SENZA LIMITI

E' lecito costruire discariche per una capacità totale di circa 2 milioni e 200 mila metri cubi di rifiuti, distanti appena 400 metri, senza avere eseguito una seria valutazione dell'impatto ambientale complessivo? Pare di sì perché è proprio quello che sta avvenendo nei Comuni di San-

thià, Alice Castello e Cavaglia, in provincia di Verelli. Anzi, queste discariche stanno sorgendo addirittura a meno di 200 metri da alcune case (mentre secondo la legge sanitaria dovrebbero essere almeno a mille metri dall'abitato) e in un sito ritenuto "non idoneo" dal piano della Regione Piemonte per lo smaltimento dei rifiuti, anche perché considerato ad alto rischio idrogeologico per la presenza di importanti falde sotterranee.

Intendiamo, ancora non è detta l'ultima parola perché i sindaci, la popolazione, un apposito comitato antidiscariche e il Wwf stanno tenendo, con ricorso al Tar e alla magistratura penale, di ottenere il blocco dei lavori e un ripensamento della Regione.

Ma la cosa più assurda è che ancora una volta stiamo pagando il prezzo del mancato recepimento in Italia della direttiva Cee sulla valutazione di impatto ambientale (Via). Secondo questa direttiva, infatti, la Via occorre per tutti i progetti per i quali si prevede un impatto ambientale importante, segnatamente per il loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, precisando poi, nell'articolo 2, che, quanto agli impianti di smaltimento dei rifiuti, i vari paesi dovrebbero fissare criteri e/o soglie in base ai quali rendere obbligatoria la Via.

Ebbene, l'Italia non solo non ha recepito questa direttiva con atto avente forza di legge (ma solo con decreti amministrativi, e quindi non "obbligatori"), ma si è completamente "dimenticata" dell'allegato 2".

La Regione Piemonte, dunque, ha potuto approvare i progetti senza neppure mai considerarsi nel loro impatto complessivo, con una procedura certamente molto meno "garantita" di quella prevista dalla Cee.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

TRAPANI, LITORANEA A RISCHIO

Cos'è un "idrospazio"? Per saperlo bisogna andare a Trapani, la bella città ai piedi del monte Erice, col centro storico circondato dal mare e edificato su un'esile lingua di terra, in forma di falce (e Drepanon, falce, la chiamarono i Greci). Orbene, l'amministrazione comunale da anni coltiva l'insano proposito di costruire



uno stradone lungomare (la "litoranea nord") colmato e cementificato in un ampio tratto di costa, creando così una nuova mostruosa urbanistica, l'"idrospazio" appunto, da riempire e usare come parcheggio.

Torna in mente l'antica iniziativa del grande urbanista Luigi Piccinato che un giorno esclamò: «Maledetta la Frontenade des Anglais di Nizza», caposipite di tutte le strade costiere che spaccano la continuità tra mare ed entroterra, sommergendo sott'acqua, concesso di trattare i litorali. Il presidente della sezione di Italia Nostra di Trapani, Salvatore Impinza, in una lettera all'assessore regionale per il territorio e l'ambiente, ha illustrato tutta l'assurdità e l'irritualità della progettata litoranea: che non porta da nessuna parte, devasterebbe i bastioni e le mura che chiudono

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

TROPPI VELENI IN BARCA

I primi ad accorgersene sono stati gli allevatori di ostriche francesi. I quali, negli anni 1978-1979, cominciarono a notare che le loro coltivazioni di molluschi posti vicino ai porti pescherecci e turistici mostravano un pesante calo di produttività. Dopo lunghe ricerche, nel 1982 venne accertato che i danni genetici che col-

pivano i preziosi bivalvi erano causati dalle vernici antivegetative che ricoprivano gli scafi dei natanti ancorati in porto.

Nel 1983, con una solerzia comprensibile solo con il volume di affari che gli ostricoltori attivano, il governo francese emanò una legge per bandire i prodotti più nocivi e instaurare severi controlli su tutte le sostanze antivegetative delle carene dei battelli. Simili norme furono in seguito prontamente adottate dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Svizzera (porti lacustri) e dal Canada (dopo che nella carne dei salmioni erano state trovate tracce del Tbt, l'antivegetativo, uno dei prodotti comunemente impiegati per impedire l'insediamento di organismi marini sugli scafi di imbarcazioni da pesca e da diporto).

In Italia, che pure vanta le più vaste frotte pescherecce e da diporto di tutto il Mediterraneo, il problema non è stato mai neppure affrontato. Eppure non è un affare da poco.

Tutto nasce dall'esigenza di impedire che sulle chiglie delle navi si vadano ad insediare quegli ospiti indesiderati (alghe, coralli, eccetera) che, rendendo ruvida la superficie, ne rallentano la velocità. Un tempo si usavano vernici velenose al rame. Da pochi anni però la tecnica ha posto a disposizione degli armatori vernici a base di composti organici dello stagno e di arsenico. E

il guaio peggiore è che oggi le vernici più in voga sono le cosiddette "sfoglianti" che rilasciano in mare quantità non trascurabili di sostanze tossiche. Questo spiegherebbe le improvvise morti di molti e di ostriche (i molluschi sono particolarmente sensibili a questi veleni) sia nei porti che nelle baie e nelle calette affollate, in estate, da migliaia di panfili e yachts.

Il Wwf ha già iniziato un'azione per far vietare anche da noi simili vernici ma si teme che, visto l'appoggio di cui la nautica sta godendosi recentemente nel nostro paese (e di pochi anni fa una legge che abbatte l'Iva per i panfili e da grandi facilitazioni ai naviganti della domenica), la proposta non avrà pronta accoglienza.

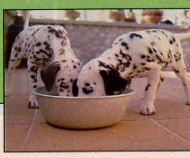


BESTIARIO

di Giorgio Celli

NOSTALGIA CANINA

Molti pensano che gli animali sono capaci di provare soltanto del dolore fisico, che soffrono se non mangiano e se il predellino a calci nel sedere, o peggio, invece, è vero proprio il contrario. Posso affermarlo senza tema di smentite perché il mio gatto, quando parto per le vacanze o per qualche convegno e lo lascio alle cure di una gentile signora che mi tiene in ordine la casa, patisce, mi è stato detto, di nostalgia. In parole povere, «sente la mia mancanza». Di recente mi sono stanzato per qualche giorno sul lago Maggiore, e ho trovato una ulteriore conferma alle mie convinzioni. La prima sera, mi ero già coricato, quan-



Erano degli amiconi: giocavano insieme e non litigavano mai, neppure all'ora dei pasti, un momento, come si sa, delicatissimo.

Albanè, multa dura per sempre in questo mondo: una dei due signori era stato, alcuni giorni prima, fulminato da una flariosi e il superite era inconsolabile. Quando sono ripartito, tre giorni dopo, il cane non aveva ancora smesso di gridare alle stelle il suo dolore. Che dire, più di quello che mi è successo a Levano, una delle isole dell'arcipelago delle Egadi, che ospita un celebre grotta preistorica?

Mentre stavo marciando verso quel santuario dei nostri remoti progenitori, mi sono imbattuto in una pecora che, con l'occhio vitreo, belava pietosamente. Mi hanno detto che chiamava il suo agnellino, misteriosamente scomparso durante la notte. La chiamava, e l'avrebbe chiamato per tutto il giorno. Invano, perché il fumo che si alzava dal camino di un casolare vicino, proveniva da una graticola su cui continuavano il suo piccolo. Ci credereste? Da allora le costole di agnello mi sono diventate indigeste.

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

UOVA DA STRAPAZZO

Cosa c'è di strabiliante nella recente notizia, divulgata da quasi tutti i quotidiani, del vecchio signore di 88 anni che vanta ottima salute e perfetta colesterolemia nonostante l'antica abitudine di mangiare (tra l'altro) 25 uova al giorno?

Venticinque uova (e sempre "a la coque"), giorno dopo giorno, lustro dopo lustro, significano (anche senza tener conto degli altri alimenti) 5-6 grammi (5-6 mila milligrammi) di colesterolo alimentare quotidiano: una dose ventisei volte superiore a quella considerata invalicabile da quegli sprovveduti e già più volte criticati produttori, i quali disertano sul colesterolo con

gli stessi criteri che valgono solo per la spicciata contabilità.

Ribadiamo quanto detto in varie occasioni: a) anche se rimaniamo a digiuno, il nostro organismo fabbrica incessantemente colesterolo; b) tale produzione aumenta notevolmente se il numero delle calorie giornalmente introdotte è eccessivo, anche se il colesterolo è del tutto assente negli alimenti; c) tale produzione di colesterolo "indigeno" si impenna quando la nostra alimentazione è abitualmente ipercalorica e soprattutto se ingeriamo in eccesso certi acidi grassi saturi (costituenti non solo e non tanto nei grassi animali, ma soprattutto in certi

grassi vegetali, come olio di palma e di cocco); d) la quantità di colesterolo presente negli alimenti è un fattore da prendere in considerazione ma è di secondaria importanza rispetto al numero delle calorie e alla quantità di certi acidi grassi introdotti; e) se introduciamo con il cibo un eccesso di colesterolo, il nostro organismo mette in atto misure difensive (più o meno efficienti da individuo a individuo); f) più è alta la quantità del colesterolo alimentare, più diventa bassa la percentuale assorbita dall'intestino; non paziente cui ci riferiamo veniva assorbito solo il 18 per cento del colesterolo alimentare e il resto veniva eliminato con le feci; g) altro mirabile processo difensivo: l'ingestione di colesterolo in eccesso arretra per un certo tempo la produzione endogena di colesterolo (anche la macchina vivente ha i suoi meccanismi di "feedback", di controazione).

Conclusione frettolosa al quesito iniziale. La cosa più strabiliante, nell'ormai celebre vegliardo, forse non è la normalità della colesterolemia ma, semmai, la sua monotona e irrefrenabile onomania.

